



David Leavitt, 50 anni, scrittore. Sarà a inizio luglio alle *Conversazioni di Capri* dove leggerà un suo inedito.

MEGLIO IL SESSO DELLA SOIA

A vent'anni era già famoso, grazie a un articolo sul New Yorker che gettò qualche scompiglio anche in famiglia: era, in pratica, il suo «coming out». Adesso DAVID LEAVITT ne compie 50 (li festeggerà a Capri, leggendo un suo racconto a sfondo erotico) e con la sua sessualità ha fatto pace. Meno con certi alimenti: e non da oggi... DI ENRICA BROCARDO

L'ultima volta che David Leavitt è venuto in Italia è stato in occasione della Milanesiana, nel 2008. «Il tema era "I quattro elementi"», ricorda, «e ogni sera sul palco c'erano scrittori, scienziati e, a seguire, un concerto. Dopo di me suonavano i Jethro Tull e il pubblico era composto per lo più di miei coetanei in versione heavy metal. Non gliene importava niente di quello che io e un altro scrittore avevamo da dire e a un certo punto cominciarono a urlare "buuuu, buuuu"».

La prossima volta che David Leavitt verrà in Italia sarà alle *Conversazioni di Capri*, il tema sarà l'Eros e di sicuro l'accoglienza sarà migliore.

A Capri, Leavitt leggerà un suo racconto inedito intitolato *L'incantesimo inverso*, nel quale, nella Parigi invasa dai tedeschi, un diciannovenne «americano dai grandi occhioni, cresciuto a bicchieri di latte freddo e sandwich al burro d'arachidi e legge del boy scout» mette in scena per l'ultima volta un rituale erotico a beneficio di un misterioso «ba-

rone». Subito dopo fuggirà a Lisbona e da lì a New York.

Di amore e di sesso omosessuale, Leavitt, 50 anni appena compiuti, ha scritto dal suo debutto, appena ventenne, sulla rivista *The New Yorker* fino al 2007, quando è uscito il suo ultimo romanzo, *Il matematico indiano* (Mondadori). E per molti anni ha vissuto in Italia con il suo compagno, lo scrittore Mark Mitchell. Insieme comprarono una casa in Maremma e insieme hanno scritto un libro intitolato *In Marem-*

ma: *Life And A House In Southern Tuscany* di cui a ottobre uscirà un'edizione aggiornata.

Fino al 2001, «quando con una bellissima casa e neppure un soldo in tasca, l'offerta di tornare in America e insegnare all'università sembrò a entrambi una buona idea».

Da allora Leavitt vive, sempre con Mark, a Gainesville, in Florida. «Una classica *college town*», mi spiega mentre mi offre un tour in macchina, «all'ottavo posto nella classifica di Amazon delle città americane dove si legge di più, con un sindaco apertamente gay, e un sacco di fattorie biologiche: un'isola democratica in mezzo al mare repubblicano della Florida».

L'incantesimo inverso, racconta ancora Leavitt, originariamente era un brano di un nuovo romanzo ambientato a Lisbona nell'estate del 1940. «In quei mesi molte persone in fuga dai tedeschi si ritrovarono là in attesa di un visto e di una nave per andare in America», spiega. Aggiungendo che, nonostante sia ossessionato da quel momento storico, per ora quel libro lo ha dovuto abbandonare: «Ne sto scrivendo un altro che si svolge a New York nel 1943».

Perché ha smesso di scriverlo?

«Mio padre è morto subito dopo la pubblicazione del *Matematico indiano*. Aveva 83 anni e l'ultima volta che l'ho visto è stato proprio durante una presentazione del romanzo a Los Angeles. Da allora, come scrittore, mi sono un po' perso».

E la ragione è stata la morte di suo padre?

«Almeno in parte. Il punto è che ho sempre cercato la sua approvazione attraverso i miei libri. Così, nel momento in cui lui non c'era più, mi è venuta a mancare la motivazione a scrivere. Un po' alla volta sto imparando a farlo per me stesso».

È per lui che ha cominciato?

«Non esattamente. Mio padre era la molla per la mia ambizione non tanto a scrivere quanto a diventare uno scrittore di successo. Non solo: ora ho un lavoro fisso all'università e posso contare su uno stipendio, mentre prima pubblicare libri era anche un modo per guadagnarmi da vivere».

Lei è diventato famoso fin dal primo

«QUANDO SEI GIOVANE DAI PER SCONTATO CHE NON TI CAPITI NULLA»

racconto pubblicato sul *New Yorker*. Trent'anni fa, giusto?

«Ventinove. Il 23 giugno compio 50 anni, il viaggio in Italia servirà anche a festeggiare questo compleanno traumatico. Metà secolo: fa impressione».

D'accordo, ventinove anni fa. Vantaggi e svantaggi di diventare uno scrittore noto a soli vent'anni?

«Se ti fai una buona reputazione all'inizio, è difficile perderla, e questo è positivo. L'aspetto negativo è che rischi di diventare un po' arrogante. Il che, a sua volta, ti può portare, col passare del tempo, a peggiorare, invece che a migliorare. Ma credo che col *Matematico indiano*, che tra l'altro è il libro che a mio padre era piaciuto più di tutti, ho provato a me stesso di non essere una meteora».

Nel suo primo racconto, il protagonista presentava il proprio boyfriend alla madre. Lei ha detto che quando lo scrisse a stento era consapevole di essere gay. È vero?

A CAPRI PER PARLARE DI «EROS»

Il 2 luglio David Leavitt sarà tra gli ospiti delle *Conversazioni di Capri* (24 giugno-3 luglio, www.leconversazioni.it), gli incontri letterari con autori di lingua inglese organizzati da Antonio Monda e Davide Azzolini. Lo scrittore americano leggerà il suo racconto inedito *L'incantesimo inverso*. Sull'Eros, tema di questa edizione, si confrontano anche Cathleen Schine, a colloquio il 24 giugno con Mario Desiati, finalista del Premio Strega, Jonathan Safran Foer, Nicole Krauss, Phillip Lopate, che discute con Sandro Veronesi il 1° luglio, e Donna Tartt.

«La parte buffa è che ai miei genitori dissi: "I'm coming out in *The New Yorker*" (gioco di parole tra: sto per essere pubblicato e sto per fare coming out, ovvero dichiararmi apertamente gay, ndr). L'annuncio ai miei genitori e la pubblicazione, ovvero quello che per me era un emblema del mio successo, avvennero nello stesso momento».

E questo le rese più semplice parlarne in famiglia?

«Sì, per me fu più facile. Mentre per i miei genitori fu più difficile perché lo vennero a sapere quando la cosa era ormai pubblica. E perché era come se avessi un po' giocato con loro, dicendo qualcosa come ci sono due novità: una bella e una brutta. E per brutta intendo, se non altro, che non se l'aspettavano. Forse mia madre aveva qualche sospetto che, però, negava a se stessa».

In quello stesso periodo ci fu l'esplosione dell'epidemia di Aids. Che cosa ha significato nella sua vita?

«Che per me, fin dall'inizio, il sesso è stato associato all'idea di paura. Il che, in un certo senso, è sempre stato vero, visto che le malattie a trasmissione sessuale ci sono sempre state. Però con l'epidemia di Aids fu anche peggio. Nessuno sapeva esattamente che cosa potesse essere considerato "sesso sicuro", c'era un senso di grande incertezza».

Crede che questo l'abbia cambiata profondamente?

«Quando sei giovane, dai per scontato che non ti possa capitare nulla, ti consideri immune. Io quella sensazione non l'ho mai provata e credo che una delle conseguenze sia, per esempio, il fatto che la Lisbona del 1940 mi affascina così tanto. Oggi diamo per scontate un sacco di cose, non pensiamo mai che, per circostanze esterne, tutto ciò su cui facciamo affidamento all'improvviso possa scomparire. L'idea che in un momento si possa perdere tutto, che ogni sicurezza svanisca, mi ossessiona. È per questo che da sempre sono pronto alla catastrofe».

Mi fa un esempio?

«Beh, ha visto quello che è successo in Germania con i germogli di soia? Io ho smesso di mangiarli anni fa dopo aver letto che possono trasmettere la salmonella. La gente pensava che fossi paranoico. E invece».

VF

tempo di lettura previsto: 8 minuti